Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 56 (1914)

Heft: 20

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 56 — LOCARNO, 31 Ottobre 1914 — Fasc. 20.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO — I morti. — La sommossa leventinese del 1775 (Cont.). — Educare e amare. — All'Esposizione Nazionale. — Nella scuola. — Per l'unità della Svizzera. — Per il riordinamento della Tipografia cantonale. — Pubblicazioni pervenute a « L'Educatore ».

I MORTI

Dolor che pugne a guaio.

Il mese di novembre è quì. Le fosse dei cimiteri s'infiorano di crisantemi, e i morti che vi riposano hanno il lor tributo di preci e di pianto, che si rinnova ogni anno in questi giorni pieni di melanconia e di mistero. La melanconia è nelle cose, il mistero incombe fatale e tragico sulla vita e sulla morte.

Quest'anno la vita subisce una vicenda spaventosa. In quella plaga della terra dov' essa aveva prodotto i suoi frutti più belli, dove aveva erette al sole le sue opere più stupende e più divine, passa l'uragano di fiamme che travolge e stritola e consuma tutto quanto trova dinanzi a sè, e non lascia che tronchi e ruderi spezzati e carbonizzati, quasi miserandi avanzi di una età morta e già dimenticata. La terra è diventata un vasto cimitero dove i morti sono distesi a migliaia, a centinaia di migliaia, e giacciono insepolti senza fiori e senza lagrime. Da tre mesi i morti cadono a schiere innumerabili e la morte non s'arresta. Nel Belgio, in Francia, in Austria, in Russia, in Serbia, e più lungi, nel Giappone, nell'Africa, il macello imperversa. Il cannone romba, per terra e per mare lavora la morte; l'onda si apre ed ingoia avida le navi colossali con migliaia di vite umane, e placida si chiude, tomba vasta di morti senza nome. Sulla terra i mortai formidabili, le mitragliatrici, la baionetta, gli istrumenti più micidiali ch' abbia potuto escogitare la mente umana nell'instancabile bisogno di creazione, lavorano a distruggere quante vite umane più è possibile; dall'alto cielo dove aleggiano e passano gli aeroplani e i dirigibili più perfezionati, piovono bombe a colpire e distruggere quanto più è possibile di vite umane.

La morte passa dovunque e semina la strage, e i morti coprono i morti e un pugno di terra a mala pena li nasconde

tutti in una tomba comune vasta come tre continenti. E sopra questi morti e queste fosse, voragini immani, piombano le rovine di templi, di palazzi, di edifici ch'erano da secoli la meraviglia delle genti, o nei quali poc'anzi ferveva il lavoro umano, abbattuti, distrutti anch' essi dagli istrumenti infernali. Dappertutto morti e sui morti le ruine. Le grandi opere d'arte non saranno più ricostrutte, come non furon ricostrutte quelle di tanti popoli scomparsi, ora appena ricordati. I morti, le giovani vite, il fiore della umanità, che sognavano e dovevan preparare l'avvenire, sepolti inonorati, i più in un lembo di terra straniera. Poveri morti, vittime immolate alla vita nuova che dovrà pur riaprirsi dopo la catastrofe, a voi tutti i crisantemi, tutti i fiori che possa produrre la terra in questi tempi e negli anni più lontani, i fiori irrorati dalle lagrime che piovono dagli occhi di tante madri, di tante mogli, di tante fidanzate. Gloriosi morti, latini, germanici, slavi, di qualsiasi stirpe, caduti per riaprire una nuova più felice età alle genti, sulla vostra tomba immensa sta prona e piangente tutta la famiglia umana. A voi tutti i fiori che possa produrre la terra inondata di lagrime.

30 ottobre 1914. L. B.

"La Sommossa Leventinese del 1755,,

sulla scorta di numerosi documenti dell'epoca

descritta da

PIO CATTANEO

(Diritti di riproduzione riservati)

(Cont. vedi fasc. N. 18)

Alla memoria del Dott. Rodolfo Cattaneo.

I condannati in contumacia e i nomi di altri arrestati.

Oltre gli infelici Forni, Orsi e Sartori ecco i nomi di altri otto Leventinesi ribelli sfuggiti alle ricerche degli Urani:

Giurato Giovanni Pietro Solar (1) di Faido, un uomo di statura piuttosto piccola, viso pallido, magro di corpo, capelli pochi e bruni; ha circa 58 anni.

(1) Padre agli altri 2 fuggitivi Pietro ed Andrea i quali trassero dalla Chiesa il genitore e con lui si ricoverarono sui monti e subirono un volontario bando. Fu affisso un cartello alla forca indicante il loro nome e condanna. I loro beni furono confiscati dalla milizia (Leponti - Vol. - I. pag. 331).

Uomo di Ragione (*Vorsprech*) *Michele Solaro*, di Faido, un uomo tarchiato (*wohlbesekt*), di media statura, ha pochi capelli di color bruno, occhi grandi, è dell' età di circa 55 anni.

Uomo di Ragione Pietro Antonio Balzaro, di Giornico (Irniss), di statura media, piuttosto grosso, è civile nel parlare (*Zivil im reden*), capelli scarsi e bruni, circa 34 anni. (1)

Consigliere (*Rathsfreund*) *Giuseppe Giudice*, di Giornico, di statura media, faccia rotonda, capelli bruni, 42 anni circa.

Roce Orelli, di Ossasco, di media grandezza, tarchiato (*wohlbesekte Statur*), capelli bruni, cammina diritto, è civile nel parlare, ha circa 36 anni.

Landweibel Peter Solaro, di Faido, statura media, tarchiato (*rohenen Leib*), i capelli scarsi e bruni, ca. 26 anni.

Bernardo Tadei, di Freggio, statura media, tarchiato (wohlbesekt) capelli scarsi e bruni, 48 anni di età.

Andrea Solar, di Faido, di statura sotto alla media, tarchiato (rohenen Leibs) capelli nericci (schwarz braun), ca. 24 anni di età.

Questi connotati dei fuggitivi (Filiazione) (2) vennero pubblicati dalla Cancelleria di Uri. In proposito scrive lo Schmid in una sua lettera del 31 Maggio dal suo Quartier Generale in Faido:

« Non ho anche tralasciato di scrivere nella Riviera, a Blenio, a Bellinzona ed in Vallemaggia, e di mandare a quei S. S. Landfogti la Filiazione dei fuggitivi coll'assicurazione che chi avesse procurato un rapporto sicuro e sufficiente del luogo dove si trovavano nascosti, quello avrebbe ricevuto un discreto emolumento (*eine anständige Verehrung*); colui invece che avesse uno dei fuggitivi, quello avrebbe ricevuto 100 Corone in contanti, (*denen aber so einen lüfferen werde, Kronen einhundert an Baarschaft werde verabfolgt werden*;) e perchè venni a sapere che in Val Morobbia devono trovarsi cinque dei fuggitivi ho scritto per expressum al Landfogto di Bellinzona pregandolo della loro consegna. Siccome però lo Scriba Balzar e Michel Solaro, i quali a Giubiasco negarono il loro nome (*so zu Sùbjasco den Nammen verläugnet*) si trovano ora a Milano e Rocco

(1) Nei documenti dell'Archivio Distrettuale di Faido e che si trovano attualmente nell'Archivio Cantonale in Bellinzona vengono citati altri due nomi di Leventinesi rivoluzionari oltre i surriferiti: Consigliere Pietro Gianone detto Çontino di Rossura e Baldisare Balzaro fratello di Pietro Antonio.

(2) Questa filiazione si trova nello scritto del Baldassari. « Collectanea Schweizerich historischen Deukschriften II^er Band - XII - Schriften die Empörung der Liviner betreffend. Anno 1755 - pag. 59.

Vedi anche Monatliche Nachrichten von Zürich 1755 pag. 137.

Orelli a Formazzo (Bomat) nelle cui vicinanze egli, a quanto si dice, possiede un' alpe, sarà quindi necessario scrivere in quei luoghi (*an behörige Oerter*) e poi spedirvi anche la Filiazione. »

In un' altra lettera dal 23 Maggio il sopraccennato Schmid dice che farà il possibile per rinvenire il nascondiglio dei due Solar e del Landweibel essendo essi fra i capi rivoltosi « (*werden trachten auf den gspor zu kommen, wo sich dise aufhalten, auf dass sie auch können arrestiert werden, indenne, wie wir hören, dise die allerschlimmsten sein sollen*). »

Il Kayser dice che l' alto Canton d' Uri (*löblicher Standt Ury*) farà tutto il possibile per rintracciare i fuggitivi in tutti i paesi stranieri e dare così una lezione « (*wird alle Mühe anwenden selbe auf allen frömbden Landten einholen lassen zu köanen umb Exempel zu statuieren*) ». (1)

Nella sua lettera del 31 Maggio lo Schmid scrive che oltre i rivoltosi già prigioni e che partiranno coll'esercito verso Altdorf ne vennero quest' oggi incarcerati due altri: *Gottardo Philippo, di Giornico* e *Francesco Bianchi*, di Faido. Troviamo fra i prigionieri anche un *Sartore* fratello dell' infelice giustiziato il 2 Giugno.

Otto furono i prigionieri tradotti ad Alltorf coll' esercito. Il Kayser (2) dice che probabilmente la maggior parte di essi sarà condannata alle galere

Il Küchler (3) dice che *„vennero puniti coll'esiglio, la confisca dei beni e venne anche abbrucciato sulla loro fronte lo stemma di Uri per dimostrare così che essi erano proprietà degli Urani e ad essi dovevano obbedire.*

Gli altri rapporti e gli storici dicono che furono giustiziati ed il Padre Angelico aggiunge: *„fra i pazzi tripudii di quel popolo sovrano“* (4).

La Rivoluzione criticata dai rapporti tedeschi.

Il Kayser dice che è stata una cosa proprio necessaria (*höchst notwendige Sach*) di mostrare una volta severità a questa gente *diesen Leutchen einmahl den Ernst zu zeigen*) altrimenti questo

(1) In una lettera (Altorfo, 11 Luglio 1778) di Giovanni Bartolomeo Gherig al Tenente Giuseppe Antonio d'Augustini in Airolo, e che ora si trova nel nostro Archivio Cantonale si dice che: « La superiorità ha deciso che mentre si accorge che uno e l' altro degli Esigliati se ne ardiscono di portarsi nel Paese di Leventina, si abbia a pubblicare un Editto Universale in tutto il Paese di Leventina, perchè tenuto, capitando di quei banditi ad arrestarli e consegnarli, pena 100 scudi, altrettanto per i parenti che lor dessero aiuto.»

(2) Il quale ne cita 9.

(3) « Obwaldner Volksfrennd » N. 46 - 1890.

(4) Leponti Vol. I pag. 333.

passo famoso che conduce in Italia sarebbe diventato una spelonca di ladroni (*zu einer Mörder gruobe bald worden wäre*) se ognuno poteva farla da padrone *wenn jeder den Meister hätte spiellen können*).

Il Kyburz (bernese) valendosi della Bibbia come suo codice unico ed esclusivo interprete delle sue idee dopo aver stigmatizzato il *modus procedendi* dei Leventinesi — che tennero senza permesso dei loro sovrani delle Landsgemeinde, già d' ordinario tumultuose, e cominciarono *ab executione* imprigionando il Landfogto ed occupando il Dazio senza prima esporre i loro gravamina agli altri cantoni se Uri non li esaudiva — continua così:

Una buona regola evangelica pei soggetti è poi questa: Meglio ubbidire, anche sopportando delle ingiurie, che ribellarsi alla legittima autorità, poichè chi si ribella al suo legittimo sovrano si ribella a Dio che manda il meritato castigo: (1) Se non si trova giustizia in terra si volgano i propri lamenti al Signore che ascoltò anche le suppliche degli Israeliti liberandoli dalla schiavitù dei Faraoni. I Leventinesi possano poi dallo smacco sofferto imparare che è più utile e vantaggioso avere un governo clemente ma anche giusto. Iddio ha già permesso che i popoli soggetti si liberassero dal giogo insopportabile dei loro reggenti.

Le dieci tribù si ribellarono a Roboams e lapidarono il suo ministro. Il sommo sacerdote Jodada menò seco il fanciulo Joas per farlo re, e ciò malgrado le grida di: „Ribellione, ribellione" della regina Atalia ancora vivente Matatia ed i suoi fratelli scossero il giogo di re Assiri e liberarono Israele fondando un regno indipendente. Un'autorità giusta e clemente però non ha da temere tali sommosse. I sudditi invece devono temere di peggiorare la loro condizione anzichè migliorarla, quindi si accontentino dello stato e della condizione in cui si trovano. E per quanto ci riguarda, essi (2) devono ringraziare il signore che li ha fatti nascere sotto una tale autorità la cui clemenza e giustizia è riconosciuta tanto in patria che all'estero. La parabola del Salvatore trova qui la sua applicazione: Chi dispone solamente di 10000 uomini fa bene a vivere in pace con chi ne ha 20000 al suo comando. I Leventinesi potevano ben immaginare che i Confederati non avrebbero certo mancato di soccorrere i loro alleati; quindi dovevano sollecitare la pace con Uri. Il Salvatore poi

(1) I Leventinesi.

(2) Da ciò risulterebbe che il Kyburz cerca di scusare gli Urani per avere obbligato i Leventinesi ad assistere in ginocchio alla esecuzione.

con questa parabola vuol anche far osservare all'uomo di fede che chi vuol esser suo discepolo non deve badare al sacrificio ma rinnegare il mondo e portare la sua croce. Altrimenti inutile sarebbe per lui abbandonare il campo del mondo e del demonio per combattere nelle schiere di Cristo.

Se fu poi buona cosa obbligare i Leventinesi ad assistere ginocchioni all'esecuzione. lascio giudicare da altri. Presso i popoli orientali la genuflessione davanti ai re è un uso comune; altrimenti tale riverenza si deve solo al Signore.

Noi vogliamo gettarci ai piedi di colui, davanti al quale tutti, in cielo, in terra e sotto la terra piegano i ginocchi. Quelli in cielo sono gli angeli ed i beati, quelli in terra tutte le creature ragionevoli e quelli sotto la terra gli angeli ribelli ed i dannati. I demoni hanno già reso omaggio a Cristo nella sua qualità di Dio — Uomo; che cosa faranno poi ora che è nella sua gloria ed ha tutta la potenza in Cielo ed in Terra? I maledetti che qui in terra non vogliono piegare i ginocchi davanti a Gesù Cristo lo faranno poi loro malgrado nella eternità. Un esempio l'abbiamo nel ricco che tanto si umiliò davanti ad un servo di Dio (Abramo) che lo pregò di fargli grazia e misericordia (Luca cap. 16). E così chiude Kyburz la sua critica o meglio (per servirci delle sue stesse parole) la sua lunga epistola (1).

---

(1) Torna qui opportuno citare alcuni passi di quell'elevato discorso pronunciato dal noto Cipriano Giudice, Capitano di Leventina, davanti al Senato di Uri nel 1677 in occasione della protesta dei Leventinesi, contro le ingiuste imposizioni del Governo d'Urania, discorso che troviamo opportunissimo perchè serve come «argumentum ad hominem» a sfatare le critiche del Kyburz:

«Se il grande assorbisce l'avere della plebe se delle sostanze dei poveri si mostra assetato, il popolo ha ragione di essere inquieto».

Un rigore eterno è un giogo, che sforza anche i bruti a risentirsi e vendicarsi. Se tanto si premono i sudditi con l'imposte che forzati a soccombere cadono nella disperazione non potendo risorgere che con la mutazione dello stato presente, si danno alle sedizioni e mutano il Cielo della Repubblica.

Il Prencipe dunque non dovrà imporre nuovi pesi al suo popolo onde si riduca ai languori, dall'odio dei quali sian spinte le menti a crudelissime risoluzioni.

Sudditi oppressi mancano d'obbedire e tentano la rovina di chi gli macchina la morte.

Non vi è peso quale più s'aborrisca che quello il quale ci priva e spoglia.

Non v'è ingiuria a noi più grave di quella ch'ogni bene ci toglie.

Gli animi per non sentire i morsi della necessità, scuotono volontieri il giogo dell'ossequio.

Il Prencipe è simulacro di Dio, padre dei sudditi, ma se li opprime colle imposte e pesi indebiti non porta più similitudine di Padre.

Il Prencipe non è nato a se stesso, ma per la felicità dei sudditi; i sudditi per sostenere il Principe.

Il Prencipe è il Capo del Corpo mistico della Repubblica, i sudditi sono le membra per difenderla; ma se snervati dal Principe con le aggravezze ed infiacchiti dal peso soverchio inabili si rendono.

(Vedi in proposito — Scandaglio Historico del Rigollo pag. 135-143).

(Continua)

Educare è amare.

Enunciando questa formola unitaria vien fatto di chiederci se non disdica nei termini singoli in cui si racchiude, a seconda dell' oggetto sul quale l'azione loro specifica si esercita per risultanze tanto più differenziate quanto fu diversa l' iniziale reciprocità: ma trasportata nel terreno educativo, intesa nella sua più elevata concezione di effetto a causa, di comprensione amorosa, di mutuo giovamento si ha l' unità, integrante, i due fatti inscindibili nella determinazione ed estrinsecazione di funzioni psichiche incipienti nel fanciullo.

Bene è l' uomo, naturalmente, tratto a simpatia verso la creatura che gli addimostra fiducia; ma codesta affettuosità, quest' interesse qualunque, devono innalzarsi e tradursi in un sentimento superiore in colui che attende ad opera educativa abbracciata con impulso spontaneo e attuantesi nelle anime giovanili in progressivo potenziamento e sviluppo dello spirito.

« Se ti correggo e ti ammonisco, se qualche volta riesco uggioso, colle mie osservazioni, gli è perchè ti amo, perchè desidero che tu progredisca e faccia bene, » si sente spesso dire da adulti a fanciulli che, nella loro inconsideratezza, si mostrano incresciosi di consigli e di esortazioni; e se un tale dire è l'espressione genuina di un sentimento interno che è provato in qualche modo dai fatti, deve rimanere indiscussa la necessità morale di amare se si vuole veramente educare, educare, amando con tutte le forze. Ma al riguardo di ragazzi che ci sono estranei e il cui aspetto primo non ci attiri, che siano riottosi e non inclini ad un influsso qualsiasi, potremmo pensare, a priori, che l' una cosa può andare scompagnata dall' altra, che nel campo fattivo, potremmo correggere, indirizzare, spingere all' apprendimento del vero, astraendo da manifestazioni d' affetto che potrebbero degenerare in tenerumi e leziosaggini se lontani da quel senso di austerità e serenità che ispirare deve sempre la scuola; e che infine potremmo esercitare l'ufficio educativo come fatto per sè stante senza

struggerci e andar chiedendo se debba rispondere a qualche bisogno dell'anima, a qualche stimolo vitale interiore.

Tenendoci lontani da ogni eccesso, affermiamo che, come il terreno per essere produttivo e dare frutti pregiati dev' essere imbevuto da vivi succhi e coltivato con gelosa cura, così l' amore illuminato, il desiderio intimo di sentire all' unissono e di vivere molto coi propri scolari, farà che l' opera nostra sia risvegliatrice di attività le quali abbiano in sè forza di sviluppo per un moto ulteriore, a guisa di vive semenze che assimilino umori dalla terra e luce dal sole.

A prescindere dalla società familiare, dato che l'amore dei genitori verso i figli, epperò la funzione loro amorevole e correttiva pare essere connaturata alla vita stessa, a compiere lavoro efficace, per logica determinazione, deve pure prodursi nella scuola l'elemento affettivo e il dare e l' avere congiungersi in reciproco legame; nè potrebbe l' istruzione educativa risolversi ad impartire solo cognizioni secondo un programma ristabilito per averne soddisfazione a seconda della prova dei discenti a termine d' anno scolastico.

Il compito magistrale si limiterebbe qui ad istruire, ad inculcare un determinato sapere e la dottrina potrebbe anche non essere alleata a nobiltà, ad espandimento dell' animo, e l'esercizio intellettuale succedersi senza impronta e compenetrazione, quasi materia senza spirito vivificatore.

Trasportiamoci in una scuola rurale od urbana alle prese con 30, 40 alunni dell' uno o dell' altro sesso: la difficoltà di fusione di voleri, di contemperamento armonioso sembrano nascere ed accrescersi dal fatto stesso della diversa attività posta in atto. Si assegna un lavoro? Certi visi si rischiarono, un raggio di luce intellettuale li illumina, e per piacere proprio o per quello che potrebbero, riuscendo a far benino il compito, procurare all' insegnante, si mettono a lavorare di lena: ma altri, molti, si rabbuiano, ed assumono espressioni da annoiati, e da contristati, così da spegnere ogni entusiasmo primo, e da giustificare la rudezza di modi e di parole usata di poi da educatori che avrebbero voluto corrisponsione di intenti, risonanza di desideri. Stando paghi di porgere quel tanto d'insegnamento

che è richiesto dai programmi senza curarsi oltre del modo d'acquisizione, e affermato il regolare funzionamento della classe, che m'importa, potrebbero essi dire, se non v'ha unità spirituale, se non ne involge amore che si rafforza e si espande onde vibri l'incoscia materia e sprizzino scintille le quali accendano la fiamma del volere per un consentaneo interesse, una mutua gioia nel bene, che si viene avverando?

Finchè non si sarà entrati in quelle animucce, finchè non si saranno riscaldate di affetto, finchè non le avremo conquise loro malgrado, non vi sarà lavoro per un risultato efficace.

« Bimba, dicevo ad una fanciulletta mal destra cui era stato assegnato dalla scuola un compito di scrittura; eccoti il modello, fa dei segni simili a questi; vedi il filetto, il grosso tu devi giungere in alto e in basso: su, da brava, lavora » Io, intanto prendevo a leggere un giornale per mio conto; alzo gli occhi, la bimba girava intorno lo sguardo come trasognata. L'incoraggio di nuovo, ripeto le istruziosi... quella impugna il lapis, traccia uno sgorbio e ha un sorriso non so se esprimente malizia o melensaggine. « Non va, non va, dico con tono di rimprovero, ci vuole attenzione, buona volontà, svogliatella! Un'ombra si stende sul visetto, la mano finge di lavorare, e tener dietro al modello, ma ancora il risultato è nullo. Comincio a capire che il torto è tutto mio; e gettando lungi il giornale come presa da uno stimolo trasmissibile: « Cara, dico, lavoriamo insieme, riuscirai, non temere: così, adagino, adagino, » e mettevo nella voce tutto il fervore dell'anima, nè più distaccai lo sguardo da lei, ma trasfondendo il sentimento nuovo che m'aveva invasa proseguii a incoraggiare e sostenere, finchè il lavoro fu compiuto.

Bastarono per tanto, relativamente, pochi minuti a ottenere ciò che con quel primo procedere non avrei avuto in una o più mattinate. E sentii d'amare quella bimba forse più per il compiacimento interiore che m'era stato procurato dallo sforzo compiuto su di me, che per il risultato adeguato; ed ella era felice; non era atteggiamento provvisorio, ma armonia unitaria dell'io con se stesso ed altrui; nè da quel giorno più ebbi a lottare contro la malavoglia innata o incresciosità di accingersi al nuovo. Ah!

educare è amare; amare la creatura per se stessa, per trarne quella parte umana o divina che vi è latente, da qualunque grado si debba prenderla per condurla a sentire la sua potenza intima nell' ordine fisico, intellettivo e morale: il segreto era rivelato e il caso particolare ne induceva al generale; perchè tutti i discenti siano essi svegli d'ingegno e disposti a secondarci in quel che si vuole da loro, non ubbidiranno con animo pieno e volonteroso se il comando non è soffuso d'amore, non v'aleggia dintorno un influsso benigno, un' intonazione speciale, una modificazione nostra propria. Amare, amare per educare; amare contro tutto; contro l'aspetto esteriore, ributtante forse per qualche lato, contro l'espressione inebetita o lontana, contro la baldanza, la svogliataggine, perchè congiunti indissolubilmente, identici sono i termini « educare ed amare ».

Che se da un'accolta di fanciulli normali ci trasportiamo in altra di anormali per uno scopo che contempli in prima il fisico per renderlo atto ad estrinsecare lo psichico e al fine di rendere quegl' infelici utili a sè e alla società, quanto più quest' amore, questo impulso primo, questo desiderio di educazione deve essere intensificato!

Allo spontaneo compatimento, all'interesse producentesi a mano a mano che si prestano le cure richieste, subentra il senso del dovere; e se sostenuto da un principio superiore, inalterato e individuato, darà dispiegamento di energie nuove: si vedrà che ognuno ha un lato proprio per il quale ricollegarsi ad altrui e fondersi per uno scopo ideale e razionale.

Il bambino porta con sè un mondo che dapprima non conosciamo, e col quale devesi pure stabilire solidarietà d' interessi che attiri e conquida per il vincolo d'un affetto incondizionato. « No, non posso più distaccarmi da' miei allievi dopo che li ho conosciuti, » mi diceva una maestra compresa di religioso rispetto davanti all' individualità di ciascuno; e non era quella simpatia comune che ne attira verso il bambino o il debole e per tutti ancora ancorchè dissimili nell' aspetto e negli atteggiamenti; ma perchè si sentiva sulla soglia di un mondo nuovo del quale si faceva conoscitrice e padrona; un mondo che racchiude un passato e un divenire tanto più grande quanto meglio noi l' avremo conosciuto per consentanea disposizione di tutte

le nostre forze vive, unite, atte a governare ogni altro sentimento che si prospetti nei riguardi del fanciullo per un continuato interesse, per un senso più elevato della vita, non mai distruggendo noi stessi, ma vivendo doppiamente.

Chiasso, settembre 1914. P. SALA, insegnante.

All'Esposizione Nazionale

Al principio del corr. mese di ottobre, in attesa che i battenti delle scuole si riaprissero, abbiamo voluto fare una breve visita alla nostra esposizione nazionale. La benemerita società degli Amici dell'Educazione del Popolo mettendo a nostra disposiziose un piccolo sussidio, ci rese possibile il viaggio, e di ciò dobbiamo ringraziarla.

I docenti delle scuole rurali difficilmente hanno occasione di fare dei viaggi al di là delle alpi. Mentre gli altri cittadini dediti per lo più alla emigrazione, hanno una estesa cognizione del suolo patrio, e delle sue variate accidentalità, i docenti di ambo i sessi, ma più specialmente le donne, nella loro maggior parte, non possono avere tale soddisfazione e tale ingente beneficio per diverse circostanze.

Infatti chi si propone di fare un viaggio destinato a completare la propria istruzione, deve generalmente disporre di un certo peculio, che le condizioni materiali del ceto insegnante nostro, non permettono di risparmiare. D'altronde i docenti non godono sui mezzi di comunicazione alcuna speciale facilitazione; e questo è assolutamente deplorevole, giacchè il vantaggio intellettuale che ne ridonda, e che va a finire nella scuola popolare, è così grande, che solo può essere compreso da chi ebbe la fortuna di viaggiare qualche rara volta in luoghi che dapprima non si conoscevano, se non attraverso lo studio della geografia.

Premesso questo brevissimo preambolo, diremo qualche cosa dell'impressione riportata nell'affrettata visita

alla grande Esposizione. Nel momento della nostra gita, oltre a tutto il resto, vi era una esposizione di frutta e prodotti del suolo, e fu quella la mostra che visitammo dapprima. Una vastissima sala, con lunghe tavole, disposte a file, accoglieva i prodotti dell'agricoltura e della frutticoltura svizzera. Tutte le regioni fecero a gara nel parteciparvi. Abbiamo tuttavia cercato invano i prodotti ticinesi; mancavano affatto. E quindi mancavano quei frutti che solo dal Ticino potevan essere esposti: castagne, fichi, pesche, olive. E ci rincrebbe che per questa parte la mostra, sì bella e variata, riuscisse, ai nostri occhi almeno, incompleta. Del resto nulla di straordinario, nulla di particolarmente notevole.

Sempre con una certa fretta, abbiamo scorso il padiglione dell'alimentazione. È uno dei più grandiosi. Le ditte fabbricanti confetture, conserve, biscotti, liquori, vino, birra, ecc. avevan in bell'ordine esposti i loro prodotti, ed anzi diverse ne facevan commercio allo stesso tempo. Ci sembrò di attraversare una serie di grandi botteghe di lusso, riccamente fornite di ogni ben di Dio, in mezzo al profumo stimolante di mille aromatiche sostanze.

Visitammo poi il padiglione Maggi, ove vien distribuita gratuitamente una zuppa a titolo di degustazione, e a scopo di reclame. Poi, quello dell'industria del cioccolatto, poi via via, gli altri, fino al villaggio svizzero. L'animazione là era così viva, la folla così numerosa, che ci sembrò di trovarci in un centro popoloso nel giorno del mercato, anzichè in pacifico paesello di campagna. L'architettura che vi domina è di ordine e stile teutonico; i nostri villaggi hanno aspetto diverso, colle loro case a due pioventi, colle loro logge, con tanti altri particolari che tolgono all'edificio quel senso di pesantezza, che è la caratteristica dell'architettura tedesca.

In mezzo alla folla, fra le diverse lingue, abbiamo teso invano l'orecchio per sentire qualche parola d'italiano. Se non avessimo avuto la compagnia di due amici, in tutto quel giorno non avremmo potuto probabilmente combinare un discorso. Procedendo, osservammo il padiglione dell'aviazione, quasi vuoto, perchè gli apparecchi furono tolti, pei bisogni dell'esercito, in seguito alla mobilitazione generale; quello della pesca ove si trovan esposti tutti i

pesci delle acque svizzere, nonchè i diversi strumenti per prenderli; quello delle macchine agricole, e in seguito il padiglione ove è l'industria degli alberghi.

In un angolo di questo edificio la cantina ticinese. Vi entriamo. L'ambiente ci richiama effettivamente i crotti dei nostri villaggi. Sulla parete campeggia un grande quadro, dipinto a colori smaglianti, e raffigurante il paesaggio di Lugano, che produce una impressione gioconda tanto è bello e degno di ammirazione. Però dal linguaggio degli avventori non si sente una parola nel nostro variato dialetto: solo tedesco e francese. Domandiamo del vino ticinese, in vernacolo ticinese: non siamo compresi.....

E via di corsa perchè molto ci rimane ancora da vedere e l'ora s'attarda. Non vi tratteniamo più a descrivere tutto quello che potemmo ammirare in due giorni, sia perchè ruberemmo troppo spazio prezioso al giornale, sia perchè la maggior parte dei lettori avrà già visitato come noi la grande mostra nazionale. Diciamo solo che ci spiacque di non poter rimanere più a lungo a osservare i prodotti di cui il nostro industre popolo può andare, e con ragione, superbo, e un senso di mestezia ci invase, pensando come gli enormi sacrifizi fatti datta capitale federale per la sua grande mostra, non siano meritamente compensati per fatalità degli eventi.

I numerosissimi militari, di ogni grado, che ad ogni piè sospinto si incontravano, ci richiamavano la tristezza dei giorni che attraversiamo, e ci davano la paurosa visione di altri più tristi, qualora l'immane flagello che pesa sull' Europa intera, non venga arrestato.

Ma poi considerando le condizioni presenti e future degli altri stati, confrontandole colle nostre, trovammo motivi di rallegrarci, sia perchè se a noi non verrà risparmiata la miseria, non ci vengono però rapite tante utili esistenze, sia perchè, se Dio proteggerà l'integrità del patrio suolo, ella potrà nell'avvenire espandere più che mai nel mondo i prodotti della sua intelligenza e del suo lavoro.

b. b.

Nella scuola

Lugano — *Ginnasio-Liceo.* La mattina del 17 corr. ebbe luogo presso questo istituto l'inaugurazione dell'anno scolastico.

Presentato dal nuovo Rettore, Prof. Francesco Chiesa, lesse il discorso inaugurale il Dr. Luigi Ponzinibio, professore di matematica, il quale parlò del „*Valore delle inclinazioni naturali negli studi scientifici di grado medio*". Il pregevole discorso venne pubblicato per intero dalla *Gazzetta Ticinese*, nel suo numero di lunedi, 19 corr.

Alla cerimonia inaugurale assisteva, quale rappresentante della Commissione cantonale degli studi il prof. Dr. Carlo Salvioni.

Gli allievi inscritti quest' anno al Ginnasio cantonale sono 273; l'anno scorso erano 232. Gli incritti al Liceo sono 67; lo scorso anno erano 64.

Locarno — La Scuola Tecnica con sezione letteraria di Locarno, aperta il 15 corr. ha pure subito un considerevole aumento, causa specialmente la chiusura dell'Istituto di S. Carlo. Da 90 che erano l'anno scorso, il numero degli allievi è salito quest'anno a 124.

Per l'unità della Svizzera

I delegati della „Nuova Società Elvetica" riuniti domenica, 17 corr., al Casino di Berna, hanno discusso sulla situazione del nostro paese di fronte alla guerra.

Su proposta del gruppo di Losanna sarà redatto un appello affermante l'unità della Svizzara, la volontà di mantenere questa unità, e proclamante la necessità di un ideale nazionale.

L'assemblea, che contava delegati di tutte le lingue e di tutte le regioni della Svizzera, fra i quali buon numero di militari, ha deciso di iniziare un'azione pratica nell'armata, specialmente con delle conferenze.

Per il riordinamento della Tipografia cantonale.

Il Consiglio di Stato, richiamata la risoluzione 24 novembre 1856 del Gran Cons. circa l'istituzione della Tipografia cantonale;

Per ragioni d'economia;

Viste anche le proposte presentate dagli onorevoli Cattori, Ferrari e Riva nella sessione straordinaria granconsigliare del settembre u. s per l'assestamento delle finanze cantonali, nel senso di sospendere o di sopprimere la Tipografia medesima;

Ritenuto che se la sospensione o la soppressioae della Tipografia non può avvenire senza danno per la pubblica amministrazione, la Tipografia può tuttavia essere ridotta a più modeste proporzioni ed a più semplice ordinamento amministrativo;

Su proposta del Dipartimento dell' Interno e delle Finanze, decreta:

Art. 1. — La Direzione ed amministrazione della Tipografia cantonale è affidata all'*Economato Generale dello Stato*, coadiuvato da un sorvegliante tecnico che sia in pari tempo magazziniere.

§. L' onorario del sorvegliante tecnico e magazziniere è di fr. 2.500 a fr. 3.200.

Art. 2. — L'Economato Generale avrà cura di provvedere alla riduzione progressiva del numero degli operai della Tipografia cantonale fino al minimo necessario per i lavori urgenti dello Stato.

Art. 3. — Il presente decreto, da pubblicarsi sul *Bollettino Officiale delle leggi ed atti esecutivi* della Repubblica e Cantone del Ticino, entra in vigore col 1° gennaio 1915.

Pubblicazioni pervenute all'„Educatore"

(Continuazione, v. fasc. prec.)

Ginnasio e Liceo Cantonale in Lugano: *Programmi* per l'anno scolastico 1914-15 e *Notizie* sull' anno scolastico 1913-14. — Bellinzona, Tipografia e Litografia Cantonale, 1914.

Asilo Infantile pei Poveri di Lugano, fondata nel 1844 — Conto-reso e Rapporto dell'Amministrazione, Anno 1912 - Lugano Tipografia Carlo Traversa 1913.

Id Anno 1913.

Revista de Educación, Pubblicacion oficial de la Direccion general de escuelas, provincia de Buenos-Ayres — La Plata (Repubblica Argentina). Anno LV, Agosto de 1914.

Bibliothéque Nationale Suisse — *Treizième rapport* 1913 présenté par la Commission de la bibliothèque. — Berne Imprimerie Staempfli & Cie. 1914.

XXXV. Jahresheiricht der schweizerischen permanenten Schulaustellung in Bern, 1913. — Bern 1914 Druck von Stämpfli & Cie.

Le Scorie Thomas e il loro impiego nell'Agricoltura Svizzera. Arnoldo Schneider, Berna.

Statistique de la Suisse, 192e livraison **Examen** pédagogique des recrues en automne 1913 — Berne Imprimerie „Effingerhof", Brugg, 1914.

Si rende noto

ai Signori Docenti, alle Lod. Municipalità, ai Sigg. Direttori di Istituti di Educazione, che si è pubblicato:

Il nostro Piccolo Mondo

per la III e IV classe elementare delle nostre scuole, scritta dalla esimia maestra L. Carloni-Groppi di Rovio.
E' questo il primo libro di lettura veramente ticinese, e già venne approvato dal Lod. Dipartimento di Pubblica Educazione, su preavviso della Spett. Commissione Cantonale degli Studi.
Un bel volume di oltre 300 pagine.

Bellinzona, 1914.

ARTURO SALVIONI fu C.
Editore.

Stab. Tipo-Lit. ARTURO SALVIONI fu C. - BELLINZONA.

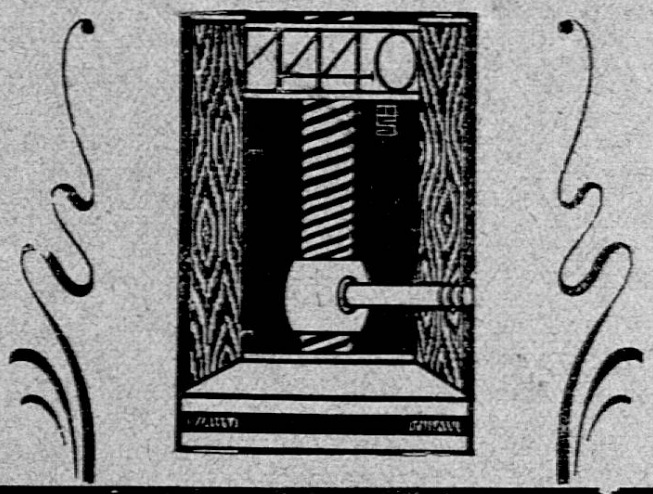
= Stabilimento Tipo-Litografico =

A. SALVIONI fu C.

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185

BELLINZONA

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185



LAVORI DI

TIPO-CROMO-LITOGRAFIA

Legatoria — Cartonaggi

per amministrazioni pubbliche e private. Aziende industriali e commerciali. Banche, Alberghi, Farmacie, ecc. ecc.

FORNITURE COMPLETE per Scuole e Librerie

Anno 56.° — LOCARNO, 15 Novembre 1914 — Fasc. 21

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI dell'EDUCAZIONE e di UTILITA' PUBBLICA

ANNUNCI: **Ct. 15** la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente all'**Ufficio di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano, ed altre Succursali in Isvizzera ed all'Estero**

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno**.

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, **alla Ditta Arturo Salvioni, Bellinzona.**

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1914-15

con sede in Locarno

Presidente: AVV. ACHILLE RASPINI-ORELLI — *Vice-Pres.:* AVV. ATTILIO ZANOLINI — *Segretario:* Prof. EMILIO BONTÀ — *Membri:* GIUS. PFYFFER - GAGLIARDI — *Supplenti:* AVV. ANGELO DAZIO - BARTOLOMEO DELLA GANNA - Maestro EUGENIO MATTEI — *Cassiere:* ANTONIO ODONI in Bellinzona — *Archivista:* Prof. G. NIZZOLA in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

POZZI ARNOLDO - Docente ERNESTO PEDRAZZINI

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. LUIGI BAZZI, Locarno.

Stabilimento Tipo-Litografico Arturo Salvioni fu Carlo - Bellinzona